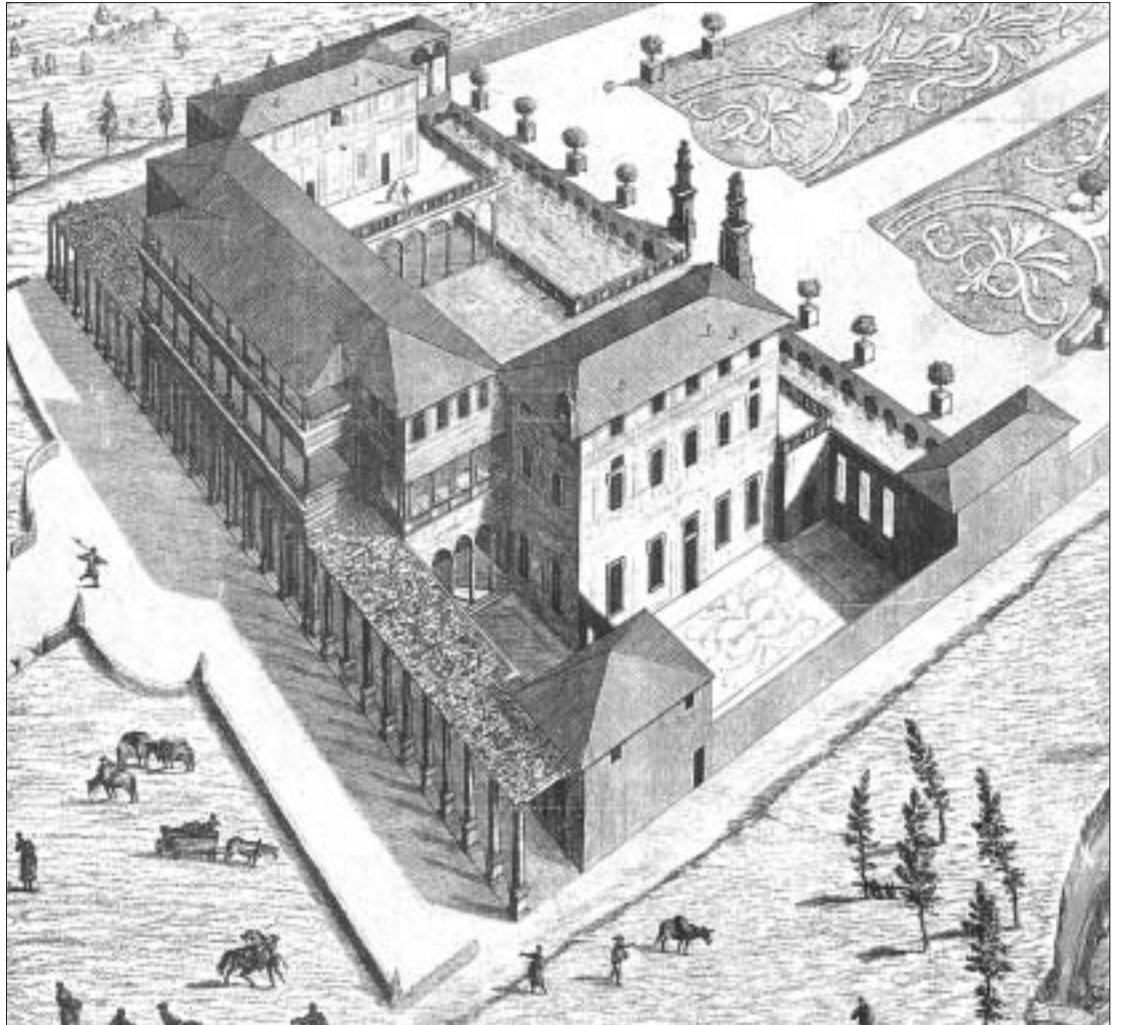




LA VILLA SIMONETTA DI MILANO

Scoperte e scenari di una storia inedita

Veduta della villa
Simonetta di Milano,
Marc'Antonio Dal Re,
1720 circa.



La villa Simonetta di Milano, un imponente palazzo nobiliare a ridosso dello Scalo ferroviario Farini, poco a nord del Cimitero monumentale, rappresenta uno dei primi esempi documentati di villa-palazzo nel milanese, realizzato all'inizio del XVI secolo e trasformata nei cinquant'anni successivi fino a raggiungere il suo assetto definitivo, nelle forme che l'architetto Domenico Giunti le ha dato a metà del Cinquecento, immortalate agli inizi del Settecento da alcune vedute di Marc'Antonio Dal Re e visibili ancora oggi, anche se fortemente menomate.

Fino agli inizi degli anni Ottanta la sua storia è nota per alcune citazioni più o meno brevi in testi antologici, soprattutto dell'Ottocento e del Novecento, che per le origini della villa prendono spunto da pochi documenti ben definiti: il testamento del primo proprietario, Gualtiero de Baxilicapetri o Baxapetri (Bascapè), del 1508; le lette-



re di Domenico Giunti al suo committente, il Governatore di Milano Ferrante Gonzaga, scritte fra il 1547 e il 1553; alcune lettere di Paolo Giovio a Ferrante Gonzaga, fra il 1547 e il 1549; le vedute di Marc'Antonio Dal Re, del 1720.

Un nuovo quadro di conoscenze

Questo quadro di conoscenze è stato rivoluzionato fra il 1981 e il 1984 grazie a tracce di antiche costruzioni emerse durante i lavori di ristrutturazione (in corso in quel periodo), ma soprattutto da studi e ricerche sistematiche condotte dal Dipartimento di Conservazione delle risorse architettoniche e ambientali della Facoltà di Architettura di Milano, sotto la direzione di Aldo Castellano ed Eugenio Battisti. Così, grazie a una estesa e fruttuosa ricerca d'archivio, integrata da una serie rilievi di dettaglio e fotogrammetrici, oggi sono disponibili molte più informazioni sulla costruzione del primo nucleo della villa

Particolare delle decorazioni in cotto scoperte sulla parete orientale dello scalone.



ed è stato coperto il vuoto di conoscenze fra il 1508 e il 1547, svelando la presenza di un complesso edilizio – trasformato dalla famiglia Rabia – con implicazioni artistiche e architettoniche di assoluto rilievo, che potrebbero coinvolgere figure del calibro di Leonardo da Vinci e Bernardino Luini; inoltre, anche l'intervento di Domenico Giunti viene identificato nei suoi aspetti più minuti, non solo riguardo a quali opere ha effettivamente realizzato, ma anche la quantità e il tipo di materiali utilizzati per ogni singola struttura.

Di tutto questo esiste una sola pubblicazione, focalizzata sulle due fasi costruttive iniziali e sulle le loro implicazioni: un ampio saggio di Aldo Castellano su "La villa milanese nella prima metà del Cinquecento. Un prototipo inedito: la Gualtieria-Simonetta", pubblicato nel volume "La Lombardia Spagnola" della collana "Civiltà di Lombardia" di Electa (Milano, 1984, pp. 87-128).



Storia
inedita
della villa
Simonetta
di Milano

Scoperte d'archivio

La ricerca documentaria, effettuata fra il 1981 e il 1984, soprattutto presso gli archivi di Stato di Milano e Parma, ha portato alla luce circa 300 documenti inediti, dai quali emergono maggiori informazioni sulle vicende di Gualtiero Bascapè e sulle possibili motivazioni che l'hanno portato a costruire una delle prime ville suburbane di Milano, ma anche e soprattutto una serie di atti e descrizioni del complesso che vanno dal 1509 al 1547, quando la villa si sviluppa in forme sperimentali, innovative per l'epoca, a opera di coloro che l'anno acquistata dopo la morte di Gualtiero, la famiglia Rabia, offrendo al tempo stesso uno spaccato economico e sociale significativo del periodo fra la caduta degli Sforza, la conquista francese e l'inizio del dominio spagnolo.

Per quanto riguarda l'intervento di Giunti, spicca il ritrovamento di una stima molto particolareggiata del complesso – effettuata nel 1567 per Cesare Gonzaga, figlio ed erede di Ferrante – che nell'insieme rappresenta la prima vera fotografia di quanto realizzato dall'architetto pratese, con quasi duecento anni d'anticipo rispetto alle vedute di Marc'Antonio Dal Re.

Particolare della stima della villa realizzata il 31 maggio 1567 da Jo Jacopo Soldati per Cesare Gonzaga.

Maggio 1567. In Milano.

Misura et estimatione de gli edifizij de la Gonzaga, edificati fuori di porta Comasina, ducato di Milano. Fatta per me Jo Jacopo Soldati publico ingegniero di Milano ad istanza del' eccellentissimo signor G. S. Gonzaga.

Prima la facciata di muro verso il orto che guarda verso levante l'una braccia 33 alla br. 36 al fondamento sono Quadrati 1188 parte di teste 5 et parte di teste 4 et teste 3, cioè prima lunga br. 33 alto br. 35 teste 5 sono Quadrati 495 a Saldi 42 per quadrato, computando la reboatura, intonacatura et imbiancatura dentro et di fuori a questo et a tutti gli altri muri sequenti, vale ----- £ 1039. 5. 10.

Et br. 33, alto br. 11, teste 4 sono quadrati 363 a S. 35. 635. 5.

Et br. 33, alto br. 10, teste 3 sono quadrati 330 a S. 28. 407.

Et più la facie verso la corte del oratorio, vale quaranta al merode, lunga br. 19½, alta br. 36, sono quadrati 702 di teste 5, teste 4 et teste 2, cioè lunga br. 19½, alta br. 15 di teste 5, Quadrati 292½ a S. 42 ----- 614. 5.

Et br. 19½ alta br. 11, teste 4, quadrati 214½ a S. 35. 375. 7. 8.

Et br. 19½ alta br. 10, teste 2, quadrati 195 a S. 21 ----- 204. 15.

Et più l'altra facie sotto il portico in facie al oratorio lunga br. 23½, alta br. 36 sono quadrati 846 di teste 4 et teste 3, cioè br. 23½, alta br. 15, teste 4, sono quadrati 352½ a S. 35 ----- 616. 17. 6.

Et br. 23½, alta br. 21 teste 3 sono quadrati 493½ a S. 28. 640. 18.

Et più la facie dietro al portico verso merode lunga br. 58½, alta br. 36, sono quadrati 2097 di teste 4 et di teste 3, cioè br. 58½, alto br. 15, teste 4 sono quadrati 873¾ a S. 35 per quadrato ----- 1528. 3. 6.



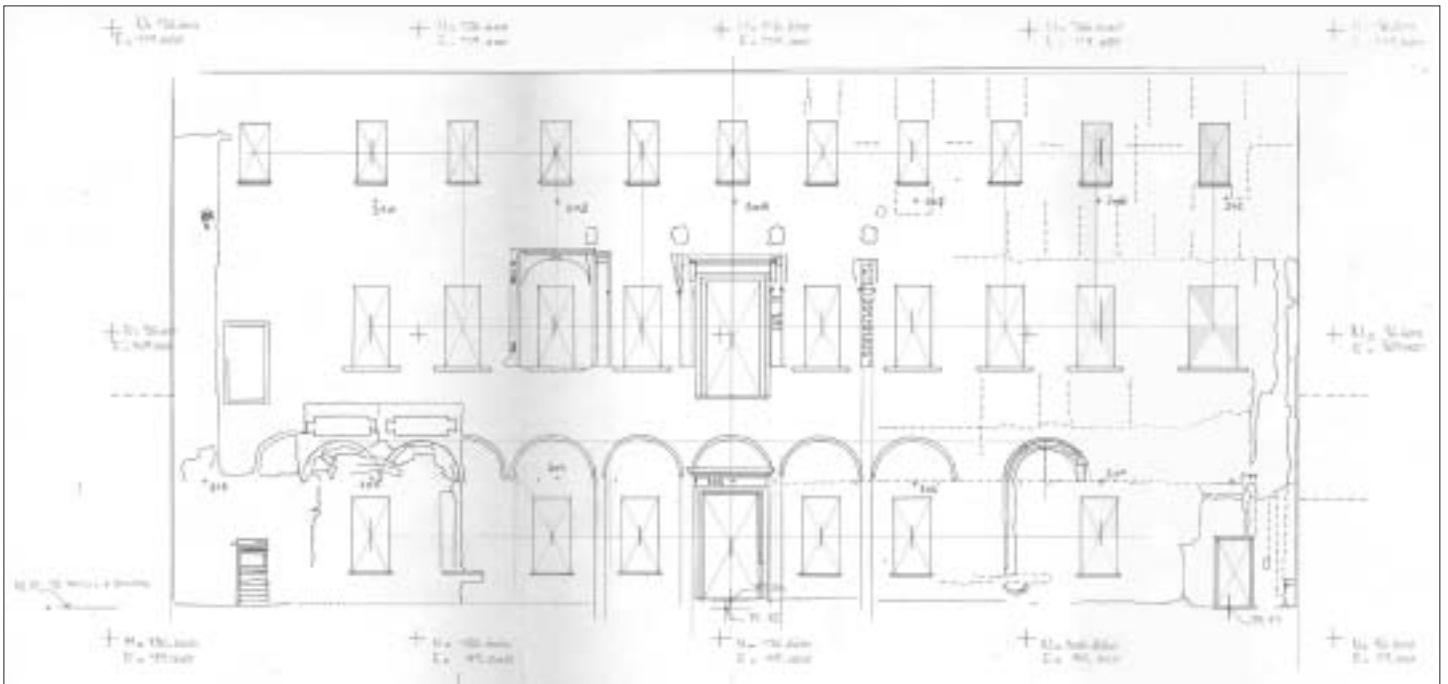
Storia inedita della villa Simonetta di Milano

Rilievo fotogrammetrico

Il rilievo fotogrammetrico, su cui si sviluppano poi i rilievi di dettaglio, è stato condotto nel 1981 da Carlo Monti del Politecnico di Milano; comprende l'individuazione del profilo esterno del complesso, le piante dei due livelli principali della villa e il rilievo delle facciate nord ed est del corpo centrale, oltre che della parete nord della vicina cappella, dove si trovano alcune delle tracce di costruzioni preesistenti emerse durante i lavori di ristrutturazione.

La restituzione della facciata della corte settentrionale, dove si trovano alcune delle tracce più significative, è stata realizzata dal Laboratorio di fotogrammetria architettonica dell'Istituto di Architettura di Venezia mentre le altre parti sono state prodotte dall'Istituto di fotogrammetria del Politecnico di Milano.

Quest'ultimo è oggetto della tesi di laurea di Adele Cunietti e Laura Curti, "Il rilievo della villa Simonetta a Milano: riflessioni di metodo sulle moderne tecniche di rilevamento architettonico", discussa alla Facoltà di Architettura di Milano nell'anno accademico 1981/82, relatori Eugenio Battisti, Carlo Monti e Aldo Castellano.



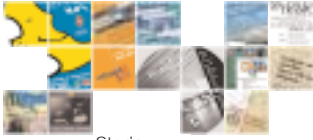
Studi sull'impostazione e le tracce della facciata nord del corpo centrale, realizzati sulla base del rilievo fotogrammetrico condotto nel 1981 da Carlo Monti, Adele Cunietti e Laura Curti.

Tracce di una realtà scomparsa

Le tracce che segnalano le trasformazioni della villa si trovano sulle pareti esterne del grande salone al piano terreno e su quelle dei locali adiacenti.

Sulla parete nord del salone sono visibili due arcate a tutto sesto su ciascun lato, caratterizzate da cornici tripartite in cotto con cartelle sagomate superiori e – in corrispondenza di ogni pilastro (o colonna), quasi tangenti le cornici degli archi – da un oculo cieco dai bordi rilevati, sempre in cotto e dello stesso spessore della cartella.

Tre arcate simili sono visibili sia sulla parete est, sotto il portico verso la cappella, sia su quella ovest, nello scalone, dove il motivo appare più completo, con un'alta fascia orizzontale che corre sopra una piccola cornice tripartita, delimitata da due cordoni a rilievo e contenente una decorazione in cotto di oculi ciechi con bordi rilevati, collocati sulla mezzeria degli archi e delle cartelle sagomate.

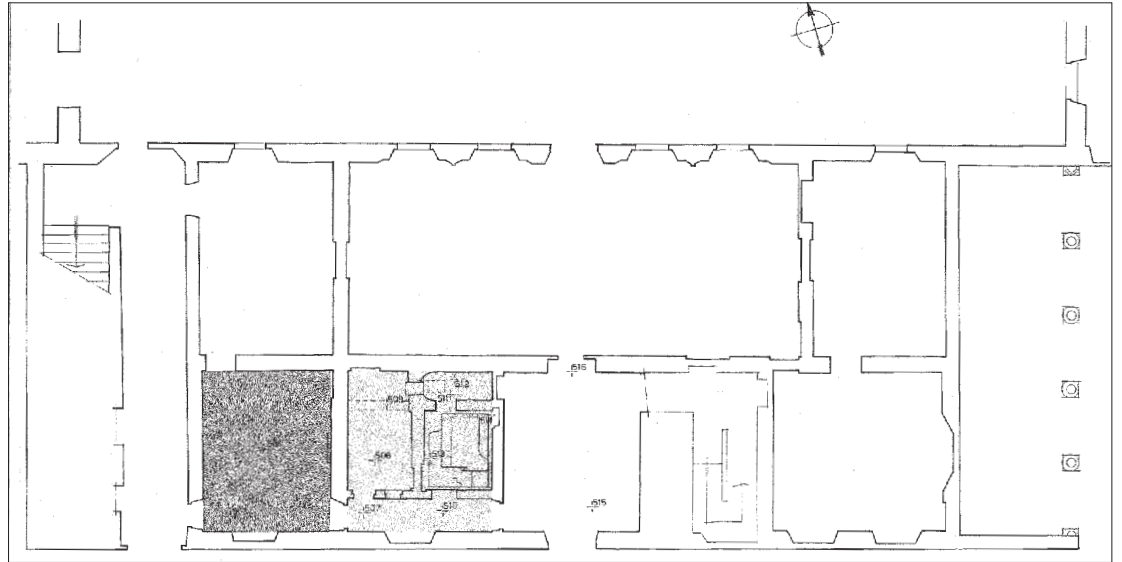


Storia
inedita
della villa
Simonetta
di Milano

A queste vanno aggiunti quattro o probabilmente sei pilastri esagonali in serizzo, parzialmente visibili nello spessore della facciata nord del salone, e un piccolo quartiere termale – con spogliatoio, bacino/vasca, disimpegno e locale caldaia – ricavato nelle stanze alle spalle dal salone, ancora visibile all’inizio del 1984, quando viene distrutto dall’intervento di ristrutturazione della Soprintendenza e dall’Ufficio tecnico, Divisione Edilizia monumentale e cimiteriale del Comune di Milano (il rilievo e le fotografie che fanno parte di questo studio rimangono quindi le uniche testimonianze della sua esistenza, in particolare del bagno).



Planimetria del quartiere termale al piano terreno della villa e veduta del bagno prima della sua distruzione.

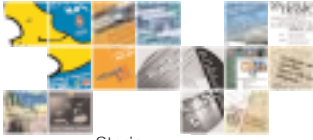


Assetto della villa all’inizio degli anni Ottanta

La villa consiste oggi in una costruzione di tre piani fuori terra con pianta a “U”, le cui ali si innestano al corpo centrale attraverso un passaggio stretto, ricavato in modo asimmetrico negli spigoli dei due corpi di fabbrica contigui, dei quali quello a est risulta particolarmente angusto e irregolare.

La corte interna, racchiusa tra le ali, è rivolta a settentrione ed è delimitata, poco oltre le ali laterali, da una coppia di vasche utilizzate come peschiera, parallele al corpo di fabbrica principale e alimentate originariamente da una deviazione del fontanile della Ghisolfia. Il fronte sud, dove si trova l’ingresso principale, è caratterizzato da un portico a nove archi a tutto sesto e dieci pilastri in ceppo, con semicolonna e semipiedestallo, sormontato da un duplice ordine di logge composto ciascuno da dieci colonne snelle – al primo piano doriche, in pietra di Botticino, e al secondo piano corinzie, in marmo di Carrara – che poggiano su alti piedistalli in marmo di Carrara, collegati tra di loro da balaustrate composte da due gruppi di tre balaustrini ciascuno, divisi da un esile pilastrino centrale (il duplice ordine di logge è stato distrutto durante i bombardamenti dell’agosto 1943 e quello attuale è opera di ricostruzione).

Sul lato est del corpo centrale, al piano terreno, si apre un portico a cinque archi a tutto sesto, sostenuti da sei colonne, cinque in pietra bergamasca e una in mattoni, con le due estreme per metà inserite nella muratura, sormontate da capitelli corinzi forse del primo Cinquecento, come sembra suggerire il fleur-de-lis inserito nella decorazione di uno di essi.

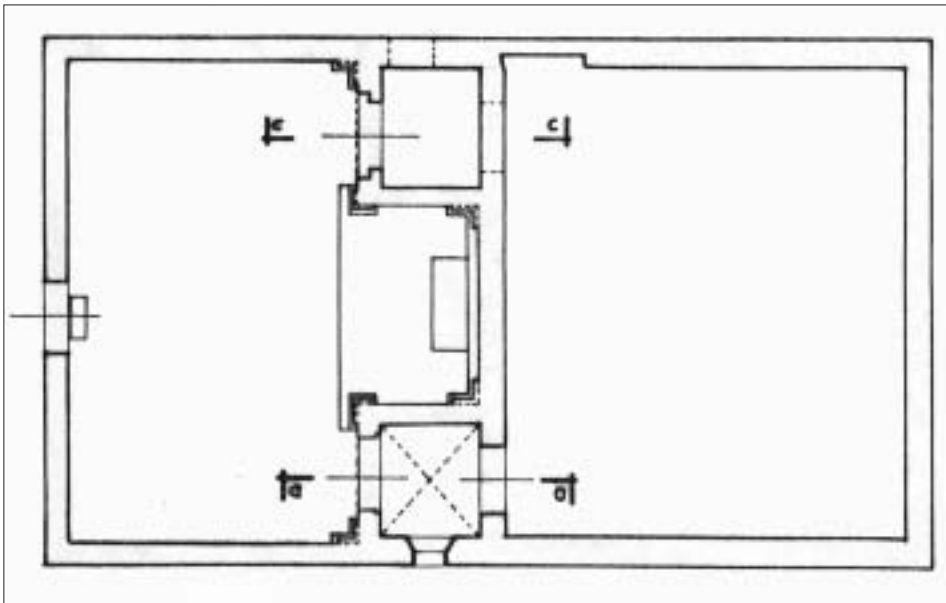


Storia
inedita
della villa
Simonetta
di Milano

La cappella

Poco a est, quasi allineata con il fronte meridionale della villa, si trova una piccola cappella, a pianta rettangolare, composta da due ambienti contigui ed intercomunicanti attraverso piccoli passaggi ai lati dell'altare: il primo ambiente, corto e largo (circa 4 metri per 6,7), è la cappella vera e propria, con l'altare in una nicchia ricavata nella parete davanti all'ingresso, ai lati della quale si aprono i due passaggi angusti (95 centimetri di larghezza per 1,85 di altezza) che portano in due piccoli vani e da qui al secondo locale, più ampio, probabilmente la sagrestia.

Come sottolinea Aldo Castellano nel suo saggio sulla villa, la cappella presenta una certa grandiosità monumentale, specie per il disegno della parete principale, spartita in tre campate da lesene e semipilastri corinzi decorati a stucco, con la nicchia dell'altare sormontata da un'arcata mentre le due laterali – trabeate come nella tipologia della serliana – hanno un cornicione a livello d'imposta dell'arco che, correndo lungo le pareti, abbassa visivamente le superfici verticali (circa 550 centimetri alla quota superiore della decorazione pittorica) e ne riequilibra le dimensioni con quelle minime della pianta.



Pianta della cappella, rilevata nel 1983, e vista dell'altare, fotografato dalla Soprintendenza di Milano dopo il bombardamento della villa nell'agosto 1943.

Oltre alla dimensione architettonica la cappella si segnala anche per una serie di affreschi che, pur essendo molto deteriorati e non ancora catalogati ufficialmente (nel 1984), possono risalire alla prima metà del Cinquecento.

Sopra l'altare si trova una Deposizione, inserita in una cornice a stucco sormontata dall'arma dei Simonetta di Milano, con leone rampante d'argento coronato d'oro, che sostiene con le zampe anteriori una croce latina di colore rosso; nelle pareti laterali della nicchia sono, a destra, un affresco raffigurante San Gerolamo, inginocchiato e con lo sguardo rivolto verso la contigua Deposizione, e, a sinistra, in atteggiamento analogo, un santo vescovo non identificabile, anche se è nota la devozione per Sant'Ambrogio del primo proprietario, Gualtiero Bascapè (lo ha scritto nel suo testamento), così come per San Gerolamo, a cui Gualtiero si dichiarava devotissimo, oltre che alla Vergine e agli angeli.



Storia
inedita
della villa
Simonetta
di Milano

Sulle due pareti a lato della nicchia, sopra il cornicione delle porticine, sono affrescati i simboli della Passione; più in alto, oltre la chiave di volta dell'arco, la parete e quelle contigue sono decorate con motivi floreali di fattura analoga a quelli presenti in alcune camere del primo piano della villa. Infine, sulle due pareti laterali della cappella restano tracce di paesaggi boschivi, inquadrati in una cornice dipinta sormontata da timpano spezzato.

Importanza e quadro storico di riferimento

La storia della villa Simonetta si concentra essenzialmente in un periodo di cinquant'anni fra l'inizio e la metà del Cinquecento, durante il quale si succedono almeno tre fasi costruttive, tutte di particolare interesse e d'avanguardia.

Dal punto di vista architettonico si tratta di uno dei primi casi documentati a Milano di villa-palazzo rinascimentale, antecedente alla stessa ristrutturazione giuntiana che pure le dà un assetto rivoluzionario per l'epoca; dal punto di vista storico invece, la documenta-

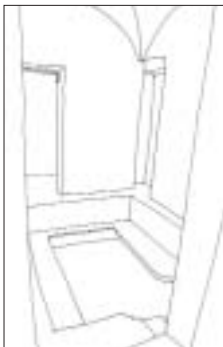
Veduta della villa Simonetta
durante i lavori di
ristrutturazione, nel 1983.



zione d'archivio consente di dare nuova luce all'ambiente socio-culturale milanese della prima metà del Cinquecento, quando ha origine la trasformazione della residenza suburbana da modesta "bicocca" in villa rinascimentale.

Di fatto, grazie alle nuove conoscenze sulla Simonetta, la nascita della villa suburbana rinascimentale nel milanese dovrebbe essere spostata ai primi decenni del Cinquecento, quindi – come sostiene Aldo Castellano nel suo saggio – non a metà secolo come è stato finora supposto sulla base della ristrutturazione gonzaghesca.

Ma anche che la "Gualtieria", come era chiamata nella prima metà del secolo (dal nome del primo proprietario), sembra costituire un importante anello di congiunzione tra la tipologia quattrocentesca a blocco e il nuovo schema planimetrico a "U", inaugurato nel milanese a metà Cinquecento proprio dal progetto di Domenico Giunti per Ferrante Gonzaga; la Gualtieria fa quindi parte di quel fenomeno delle ville suburbane che dalla metà del XV secolo interessò alcune regioni italiane, fra cui il Ducato Milanese, soprattutto verso la fine del Quattrocento, offrendo anche alcune interessanti conferme.



Facoltà di
Architettura
del Politecnico
di Milano

Dipartimento di
Conservazione
delle Risorse
Architettoniche
e Ambientali

Laboratorio 5
Analisi e
Metodologie
Storiche

A.A. 1984/85

LA STUFA/BAGNO
DELLA VILLA
GUALTIERA/SIMONETTA
DI MILANO

Analisi architettonica
tecnologica e
funzionale di una
tipologia inedita

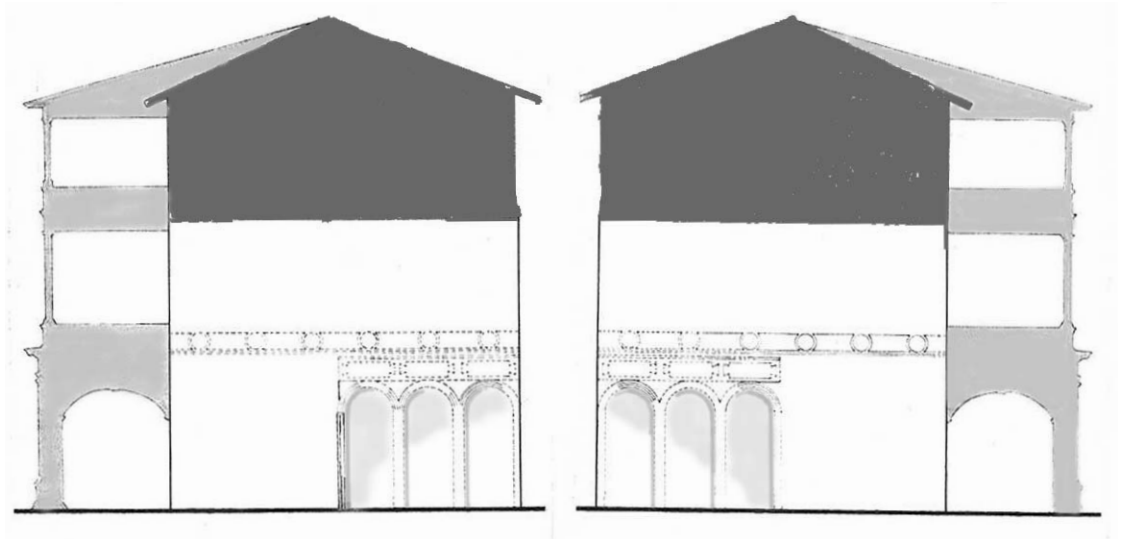
Tesi di Laurea
di
FABRIZIO BONOMO

Relatori:

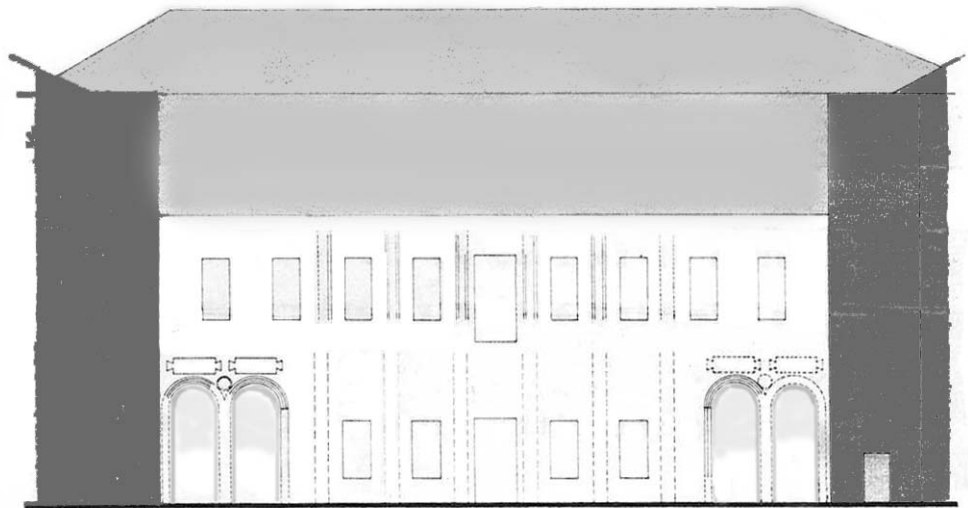
Prof. PAOLO CARPEGIANI
Prof. EUGENIO BATTISTI
Dott. ALDO CASTELLANO

Come scrive Aldo Castellano, i motivi di questo "ritorno alle campagne" dei capitali di origine urbana – sia di quelli provenienti da attività commerciali e bancarie, sia di quelli di rendite e donazioni fatte dal principe ai "grands commis" dell'amministrazione statale, come in Lombardia, e poi degli stessi ricchi cittadini – possono ricondursi in ultima analisi a due aspetti principali: come transfert ideologico e comportamentale, attraverso cui il cittadino assume in sé i modelli culturali ed economici dell'aristocrazia feudale; come rifugio di capitali e di uomini dalle insidie, pericoli ed incertezze della vita urbana. Questi due aspetti appaiono generalmente sovrapposti nelle reali motivazioni che spingono il cittadino a investire nelle campagne e infine a costruirvi una residenza ad uso temporaneo – la villa – ed entrambi sono espressione di quel fenomeno più generale, a partire dal XV secolo, della "destrutturazione" della società italiana o almeno di alcune sue aree centro-settentrionali più avanzate, ossia del blocco della sua precoce modernizzazione socio-economica e del suo ritorno entro l'alveo tradizionale del "feudalesimo".

La Villa rinascimentale, e la Gualtiera-Gonzaga innanzitutto – costituisce comunque uno dei fenomeni più interessanti e complessi della società italiana a del XV-XVI secolo e, per certi aspetti, forse quello che meglio di altri esprime la natura e le scelte della "civiltà" italiana di questo periodo; è infatti una realtà materiale e al tempo stesso uno stile di vita, è espressione della cultura umanistica, ma anche di una precisa logica economica, è il luogo del piacere intellettuale e sensuale, ma anche il rifugio indispensabile delle classi medio-alte per sopravvivere in un'epoca di ricorrenti carestie ed epidemie, e di improvvisi cambiamenti di fortune politiche.



Villa Simonetta, ipotesi di ricostruzione delle facciate prima dell'intervento di Domenico Giunti



Villa Simonetta, ipotesi di ricostruzione della planimetria del Palazzo prima dell'intervento di Domenico Giunti

